

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO BICOCCA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE PER LA FORMAZIONE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN SCIENZE PEDAGOGICHE



Il Progetto Agevolando e la cura dei Care Leavers

Workshop: 3.05.2018

Sede del workshop: Università degli Studi di Milano Bicocca

Conduttori: Sandro Mandrini, Andres Bolivar Alvarez e Francesco Esposito.

Ente: Cooperativa Sociale Comin – Milano

Scrittura Condivisa: Elena Ambrosioni, Samantha Bionda,

Pierangela Bosoni, Davide De Agostini,

Giulia Del Pero, Sofia Gambaro,

Ilaria Giotto, Irene Mazzini,

Elisabetta Restivo, Valentina Ricciardo

Indice

Introduzione.....	3
1. Contenuti teorici	3
2. Progetto “Agevolando”.....	6
3. No ad un unico modello.....	8
4. Connessioni con il corso di laurea magistrale	9
Conclusioni.....	10
Bibliografia.....	12

Introduzione

Questo elaborato documenta quanto trattato in occasione del workshop che aveva come oggetto il progetto “Agevolando” e la cura dei Care Leavers, che ha avuto luogo in data 3 maggio 2018 presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Conduttori della giornata sono stati Sandro Mandrini, coordinatore della Comunità Minori gestita dalla cooperativa sociale Comin, sita a Milano, l’educatore professionale Andres Bolivar Alvarez e l’avvocato Francesco Esposito.

L’incontro si è aperto con una presentazione da parte dei presenti, sia di noi studenti, sia dei relatori. In seguito, Sandro Mandrini si è occupato di fornire un quadro complessivo della Comunità Minori suddetta, soffermandosi su dettagli quali l’iter di presa in carico degli adolescenti inseriti, sui riferimenti teorici che guidano il lavoro degli operatori, sui grandi temi che questi ultimi affrontano quotidianamente nell’attività di cura dei ragazzi e delle ragazze. Successivamente, i suoi colleghi hanno raccontato le caratteristiche salienti del Progetto “Agevolando”, portato avanti da diverse Regioni, tra cui la Lombardia, proprio dalla Cooperativa Comin stessa. La metodologia adottata dai conduttori è stata quella della lezione frontale, ma intervallata dall’uso di slide, filmati e fotografie. È stato dato anche spazio alle domande di noi studenti in relazione ai temi trattati.

La seconda parte del pomeriggio è stata dedicata alla preparazione e alla prima stesura di questo elaborato, che funge da restituzione al percorso affrontato. Nelle prossime pagine ci occuperemo dell’approfondimento delle diverse tematiche affrontate, a partire dalla descrizione della struttura della Comunità per adolescenti di Comin, per poi soffermarsi sulla realtà di “Agevolando”, ricercando una connessione tra la pratica raccontata dai professionisti e le teorie pedagogiche di riferimento che sono emerse da essa.

1. Contenuti teorici

Negli ultimi dieci anni si è verificato un aumento del numero dei casi di minori adolescenti allontanati dal nucleo familiare. La comunità educativa “Bicocca”, oggi, accoglie minori dai 14 ai 20 anni e la comunità educativa “Girandola” dai 16 ai 19 anni. Questo cambiamento della fascia di età dei minori ospitati ha significato, per la Cooperativa Comin, una revisione dei presupposti e dei quadri teorici di riferimento, l’approfondimento di diverse tematiche e una conseguente riorganizzazione. Sono stati istituiti nuovi servizi che affiancano il lavoro educativo comunitario.

Uno dei principi pedagogici che sta alla base della cultura organizzativa della cooperativa Comin è il valore delle differenze come occasione di arricchimento personale e sociale. Nella vita di tutti i giorni, però, vediamo che, spesso, la diversità non è considerata una ricchezza ma una forma di inferiorità, inadeguatezza, disadattamento, infelicità e, quindi, di conflitto. Di conseguenza, le domande poste durante l'incontro con il coordinatore Sandro Mandrini sono state: *Come far convivere persone diverse per età, genere, ruolo, etnia e storia personale nella stessa casa? Attraverso quali strategie è possibile favorire un'educazione alla diversità e alla tolleranza?*

Sullo sfondo di queste domande guida, occorre, prima di tutto, presentare le persone che entrano in contatto con la realtà quotidiana della comunità: ragazzi e ragazze di età differenti e cinque educatori di sesso diverso. La stessa équipe mostra delle differenze al suo interno. Ogni educatore ha una propria storia di formazione professionale e personale che, con consapevolezza o meno, influenza l'agire educativo. Ognuno è portatore di uno stile educativo personalizzato da usare con i ragazzi. Risulta perciò essenziale che i valori e le modalità di fare educazione proposti dall'équipe non siano incoerenti tra loro svalutando l'operato di un educatore rispetto a quello di un altro, ma che sappiano trovare una linea comune di riferimento affinché sia favorito un lavoro pedagogico centrato sul benessere e sull'interesse dei minori.

Un'altra grande differenza è in riferimento ai ruoli tra educatori e ragazzi. La relazione tra queste due figure rappresenta un elemento centrale dell'esperienza educativa. Il ragazzo entra in comunità con una propria visione di sé e del mondo, un punto di vista che lo porta ad avere una particolare considerazione della propria persona e un certo tipo di comportamento. L'educatore, attraverso esperienze ben pensate, può accompagnare il ragazzo a modificare questi aspetti presentandogli modalità *diverse* di interpretare la realtà e sé stessi, o meglio aiutarlo a costruirsi una diversa immagine del mondo. Il giovane può quindi comprendere come i diversi punti di vista possano arricchire la propria persona risultando, in tal modo, una ricchezza da condividere.

Per rendere possibile un'evoluzione positiva delle situazioni di vita dei ragazzi accolti, si rende necessario il contributo di un supporto psicologico. La terapia psicologica, che affianca l'intervento educativo di comunità, permettere ai minori di rielaborare i significati della loro vita.

La cooperativa Comin ha creato una rete con alcuni psicologi, per offrire con tempestività la certezza di interventi di sostegno e di terapia psicologica ai minori quando non sono disponibili interventi gestiti direttamente dalle ATS di competenza.

Un altro servizio istituito dalla cooperativa riguarda il sostegno alla famiglia d'origine dei minori accolti in comunità: l'obiettivo è quello di recuperare e potenziare le competenze educative della famiglia per consentire un positivo inserimento del minore nell'ambito familiare. Negli ultimi quindici anni sono stati attivati diversi progetti e oggi la cooperativa offre un servizio chiamato

“Andata e Ritorno”. Il servizio si configura come supporto alle famiglie nella fase di ingresso, di permanenza o di dimissione dei figli dalle comunità. Si tratta di un lavoro non mirato al controllo ma al sostegno della genitorialità: «gli educatori affiancano gli adulti in un lavoro di rilettura critica della loro storia e di ricollocazione degli avvenimenti in corrispondenza dei passaggi della vita».¹ L'intervento educativo non invade i ritmi e gli spazi della famiglia ma si modula a seconda della disponibilità e dei tempi propri di ogni nucleo familiare. Tra gli operatori del servizio e la famiglia si crea un'alleanza, un senso di partnership. Entrambe le parti si impegnano attivamente nelle proprie e specifiche responsabilità e la relazione si costruisce sul senso di fiducia che anche l'altro sia altrettanto impegnato in quel processo.²

Quando il ritorno del minore nel nucleo familiare si rivela impossibile, in accordo con l'ente inviante e con il Tribunale per i Minorenni, la comunità opera per preparare il ragazzo a percorsi alternativi. Le possibilità che si prospettano sono: l'adozione, l'affido e le famiglie d'appoggio. Se non si presentano queste condizioni occorre lavorare sull'autonomia del ragazzo.

Lavorare per promuovere l'autonomia significa educare il ragazzo a occuparsi di sé stesso e favorire il suo autosostentamento, ovvero accompagnarlo nella ricerca di un lavoro e di una casa. Per raggiungere questo obiettivo gli educatori lavorano in sinergia con il territorio, prestando attenzione alla singolarità di ogni situazione. L'intento non è quello di trovare al ragazzo un lavoro “qualsiasi” ma accompagnarlo alla scoperta dei suoi desideri, delle sue risorse e possibilità, individuando il lavoro più adatto a lui. Verso fine maggio 2018 verrà attivato un progetto chiamato “A gonfie vele” che mirerà a facilitare l'ingresso dei ragazzi nel mondo del lavoro e a orientarli in questo percorso. L'inserimento di un minore in comunità avviene previa segnalazione da parte di un ente pubblico o privato. A seguito della segnalazione viene condotta un'indagine, viene stesa una relazione e il Tribunale per i Minorenni emana un decreto di allontanamento. Il minore quindi viene inserito in comunità e ciò avviene, solitamente, attraverso una richiesta formulata dai Servizi Sociali del comune. Quando la richiesta di inserimento arriva in comunità, il coordinatore e l'équipe di educatori verificano la presenza delle condizioni per l'inserimento del minore, alla luce delle caratteristiche del caso proposto e della situazione della comunità. Si ragiona quindi sulle necessità del minore e della sua famiglia tenendo presente le caratteristiche della comunità e l'equilibrio del gruppo dei minori già presenti. Se si ritiene che la richiesta di inserimento possa essere accolta, l'équipe incontra e conosce il servizio sociale di riferimento e il minore, se possibile accompagnato dalla sua famiglia. Durante il primo incontro gli operatori chiedono al ragazzo qual è il suo buon motivo per stare in comunità. Questa domanda viene posta per responsabilizzare il ragazzo: la

¹ *Carta dei Servizi Comunità Bicocca Allegato 9 – Servizio A&R (Andata e Ritorno).*

² DALLANEGRA P., FAVA E. (2012), *Alleanza di lavoro tra utenti e operatori. Dalla valutazione di processo a un metodo di trattamento*, Franco Angeli, Milano, p. 21.

permanenza in comunità, per essere proficua, non deve essere vissuta solo come un obbligo imposto dal decreto. Riflettere su questo tema aiuta il ragazzo a prendersi carico di quello che sta succedendo e di quello che succederà. Al minore viene offerta l'opportunità di «vivere in un ambiente che lo tutela, che garantisce il soddisfacimento dei suoi bisogni e gli consente di stabilire delle relazioni significative con gli adulti e i pari presenti, attraverso la valorizzazione dei gesti e dei tempi della vita quotidiana».³

I ragazzi possono restare in comunità fino al compimento del diciottesimo anno di età oppure, tramite il prosieguo amministrativo, fino ai 21 anni. Il prosieguo amministrativo è un istituto che può essere richiesto dal ragazzo al giudice, prima del compimento dei diciotto anni, per proseguire la sua permanenza in comunità. La richiesta del ragazzo deve avvenire attraverso una lettera in cui vengono illustrate le motivazioni che lo hanno spinto alla formulazione della richiesta e il suo progetto educativo per i prossimi anni.

2. Progetto “Agevolando”

L'associazione “Agevolando” nasce dai soggetti che hanno vissuto parte della loro crescita al di fuori dalla famiglia, in affidamento o nelle comunità per minori, e che, dopo aver compiuto la maggiore età o dopo il prosieguo amministrativo (la possibilità di continuare un progetto educativo oltre i 18 anni e fino ai 21), si sono trovati ad affrontare la transizione verso una vita autonoma. Le persone in uscita da questi tipi di percorso vengono chiamate *care leavers*. Il progetto parte da un'idea di mutuo-aiuto mettendo in campo le esperienze e le competenze che i soggetti usciti dai percorsi alternativi alla famiglia hanno maturato e la possibilità di sostegno e incontro con loro.

Non si tratta solo di un progetto di sostegno all'adulthood, ma della creazione di una vera e propria rete, che può dare sostegno, ma anche informare e reclamare i diritti di cui le persone facenti parte della rete hanno bisogno.

I principali obiettivi che l'associazione si prefigge, e attorno ai quali costruisce il proprio operato sono:

1. Offrire un **supporto** a giovani che escono da percorsi residenziali “fuori famiglia”, promuovendo anche la **partecipazione** individuale e la **cittadinanza attiva**.
2. Promuovere la condivisione di **esperienze personali** e il sostegno vicendevole attraverso il mutuo aiuto e la partecipazione collettiva.
3. Creare una **rete** di soggetti ed enti tra i portatori di interesse in questo ambito d'intervento.

³ Carta dei Servizi Comunità Bicocca, p. 6

4. Promuovere la **partecipazione** di adolescenti ospiti in comunità, case-famiglia, famiglie affidatarie.

L'associazione "Agevolando" lavora in diverse regioni italiane e da poco, fra queste, si è aggiunta anche la Lombardia. La sede di Milano viene ufficialmente formalizzata a marzo del 2017, ma alle spalle ha una forte ricerca ed esigenza maturata sul territorio. Le comunità, associazioni e cooperative appartenenti al CNCA Lombardia, hanno rilevato la necessità di un servizio del genere, e hanno pensato che avrebbe potuto rappresentare una grande risorsa. Così alcuni rappresentanti particolarmente coinvolti nella volontà di aprire una nuova sede hanno individuato *care leavers*, operatori e volontari che potessero portare avanti questo progetto, fino ad aprire con successo una sede a Milano.

I *Care Leavers* sono ragazzi e ragazze che hanno trascorso almeno una parte della loro infanzia fuori dalla famiglia di origine e hanno vissuto per un periodo di tempo in una comunità per minori, fino dunque al compimento dei diciotto anni di età. Arrivati alla maggiore età devono lasciare la comunità e si trovano davanti al mondo degli adulti in modo improvviso, "senza paracadute": è quindi un momento difficile per loro che ha bisogno di una certa attenzione.

Ogni anno sono circa 3000 i ragazzi che, divenuti maggiorenni, devono lasciare la comunità e devono iniziare in qualche modo a costruire il loro futuro velocemente, cercando un alloggio, un lavoro, un supporto sociale. È dunque necessario sensibilizzare la società rispetto a questo aspetto e, per farlo, l'associazione "Agevolando" promuove il "*Care Leavers Day*", la sua giornata nazionale. L'obiettivo di questa giornata è raccontare chi è il Care Leaver con tutta la sua preziosa storia, le sue risorse, l'impegno personale. È necessario in queste giornate parlare anche delle difficoltà presenti per questi ragazzi, rivolgendo un messaggio di supporto alle istituzioni e alla cittadinanza, per fare in modo che ci sia informazione ma pure un aiuto (anche economico) per sostenere iniziative a favore dei Care Leavers.

Altra importante iniziativa per aiutare i Care Leavers è lo "*Sportello del Neomaggiorenne*" che li supporta ad entrare nel mondo degli adulti. Si tratta di un luogo in cui c'è possibilità di incontrarsi, confrontarsi, condividere esperienze. Ciascuno può portare i propri problemi, bisogni e idee rispetto soprattutto ad alcuni temi base come la ricerca di una casa, di un lavoro, la gestione dei documenti (ad esempio, la creazione di un curriculum vitae).

Questo sportello è presente in varie Regioni e Province italiane ed i feedback riportati dai ragazzi sono positivi. Proponiamo qui di seguito i punti cardine che i ragazzi stessi hanno scritto per dare un chiaro messaggio rispetto a ciò che pensano. Riguardano i diversi e molteplici fattori che determinano la vita all'interno della comunità. Sono raccomandazioni e linee guida che hanno

pensato insieme e cercato di organizzare per far capire a tutti cosa ciascuno di loro pensa e vorrebbe, i loro pensieri, le loro emozioni e le loro idee.

Le 10 raccomandazioni dei Care Leavers 2014

1. La nostra idea di come si cresce *«ognuno di noi arriva in comunità con una propria storia di vita che va riconosciuta, e non sottovalutata.»*
2. Il rapporto con gli educatori *«la differenza sta nella qualità dell'impegno, dell'ascolto attivo, nel genuino interesse verso di noi.»*
3. L'autonomia *«accompagnarci, ma nel tempo stesso darci la possibilità di sperimentare... senza sostituirsi alla nostra libertà.»*
4. L'organizzazione della comunità *«chiediamo più attenzione alle esigenze di ciascuno, educatori e ragazzi: non può essere solo il criterio economico a guidare le scelte della comunità.»*
5. Minori stranieri non accompagnati *«siamo venuti in Italia da minorenni, abbiamo studiato qui, vogliamo che le nostre fatiche e quelle di chi ci ha aiutato vengano riconosciute.»*
6. Preparazione all'uscita *«chiediamo di offrirci tutti gli strumenti per gestire bene la nostra vita una volta usciti dalla comunità.»*
7. 18 anni... e poi? *«18 anni è troppo presto per cavarsela... non lasciateci soli!»*
8. Il sistema dei servizi di tutela *«chiediamo più ascolto e più attenzione. Visitate spesso le comunità e verificate che i ragazzi stiano bene!»*
9. Le famiglie di origine *«occorre che anche la famiglia di origine sia al corrente del percorso che stanno facendo i propri figli.»*
10. Integrazione nel territorio *«non siamo figli di nessuno... ma figli della collettività.»*

3. No ad un unico modello

Ciò che emerge molto chiaramente da questo incontro è il fatto che all'interno dell'équipe si scelga di non abbracciare unicamente una prospettiva teorica e dunque un unico modello. Ciò è perfettamente in linea con l'approccio pedagogico che ha in sé proprio la peculiarità di voler integrare i molteplici modelli piuttosto che indicarne uno soltanto. Ciò ovviamente non significa affatto non avere riferimenti teorici ma, al contrario, richiede agli operatori un notevole sforzo di elasticità e soprattutto capacità di analisi di ogni singola e specifica circostanza. Ogni ragazzo, ogni famiglia, ogni situazione, infatti, richiede un intervento unico e personale per il quale può essere più opportuno sfruttare le conoscenze teoriche provenienti da una specifica disciplina, piuttosto che da

un'altra. Questo assunto di base, che la cooperativa ha dichiarato, è ben espresso da Bertolini e Caronia, che affermano:

*«Proporre un modello, un insieme di linee fondamentali che sostengono ogni concreto intervento rieducativo non significa stabilire una rigida tabella di marcia, una sequenza obbligata di tappe da percorrere tutte, sempre allo stesso modo pacificato e garantito. Una pedagogia è dunque una pedagogia del ragazzo difficile, non è, non può essere un sistema chiuso definito e definitivo; al contrario, essa si propone come un insieme coerente di orientamenti che dichiara fin dall'inizio la sua flessibilità. Il versante metodologico- pratico di una pedagogia del ragazzo difficile non sarà dunque una ricetta che stabilisce quali interventi, in che ordine di somministrazione e con quale posologia; piuttosto esso configura come il risvolto operativo di interpretazioni e orientamenti e, in questo senso, più che proporre azioni, traccia direzioni dell'agire».*⁴

Ad apparire come molto rilevante è stato anche il richiamo ai valori e ai principi cardine che hanno guidato il processo di *deistituzionalizzazione* iniziato in Italia negli anni '60 (che di fatto è il motivo principale dell'esistenza delle comunità per minori). Punto centrale di tutto il lavoro sembra essere quello di riuscire a realizzare progettazioni capaci di mettere davvero al centro i ragazzi, considerandoli nella loro totalità, con i loro vissuti, le loro aspettative e capacità. Non limitandosi ad una visione parziale della vita all'interno della comunità, ma assumendo come centrale il *«contributo del soggetto»*⁵, ciò che si tenta di fare è cercare di lavorare contemporaneamente anche con le famiglie dei ragazzi, oltre che portare avanti altri progetti con l'intento di riuscire a soddisfare le esigenze dei ragazzi anche una volta terminato il percorso in comunità.

4. Connessioni con il Corso di Laurea Magistrale

Nel progetto "Agevolando" si riscontrano delle connessioni con alcuni dei temi affrontati durante il percorso di Laurea Magistrale. In particolare, la "Care Leaver Network" (ossia la rete che crea connessioni, reali e virtuali, tra i ragazzi che terminano il percorso comunitario, con l'obiettivo di promuovere attività di scambio, riflessione e aggregazione) richiama il concetto di Comunità di Pratica, esposto da Etienne Wenger⁶. Secondo l'autore, apprendiamo grazie alla nostra appartenenza a diverse

⁴ Bertolini P., Caronia L.(2015), *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*. Franco Angeli. Milano, pp. 93-94.

⁵ Ivi, p. 58.

⁶ Wenger E. (2006), *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina ,

comunità (famiglia, scuola, lavoro, amici etc.) che sono caratterizzate dalla presenza di alcune pratiche condivise, che danno struttura e significato alle nostre attività. La rete creata dal progetto “Agevolando” potrebbe essere considerata a tutti gli effetti una comunità di pratica, volta a creare e generare significati, grazie alla partecipazione dei suoi membri, che condividono le loro esperienze passate e presenti.

Un'altra interessante connessione può essere ricercata nel concetto di *alleanza di lavoro* proposto da Dallanegra e Fava⁷. I due autori auspicano alla creazione e al mantenimento di alleanze relazionali tra utenti e operatori, caratterizzate da ascolto, comprensione e fiducia reciproca. Il progetto “Agevolando” e gli “Sportelli del Neomaggiorenne” sono caratterizzati dalla presenza di relazioni collaborative e interattive tra educatori e ragazzi, al fine di attivare risorse per affrontare il futuro e dinamiche di partecipazione e responsabilizzazione. Questi ragazzi, maggiorenni e proiettati verso il mondo adulto, hanno bisogno di essere supportati nel modo opportuno e dotati degli strumenti per “entrare nella società”, avvalendosi delle proprie risorse che necessitano di essere valorizzate.

Infine, è interessante il richiamo a Piero Bertolini⁸: il pedagogista e filosofo dell'educazione invita i professionisti, nel loro lavoro con minori e giovani, a dilatare i campi di esperienza di questi ultimi, utilizzando differenti strategie. Tra queste, le principali sono tre:

1. L'educazione «al bello»
2. L'educazione «al difficile»
3. Le esperienze dell'altro.

Attraverso l'attivazione della dimensione del gruppo, il progetto “Agevolando” mira alla realizzazione di esperienze nuove e stimolanti per i giovani, volte al sostegno reciproco, alla responsabilizzazione e alla creazione di occasioni di aggregazione e divertimento. Tutto questo è molto importante a livello educativo, poiché contribuisce a creare nuovi orizzonti di senso, al fine di aiutare questi ragazzi a ripensarsi rispetto al loro passato, presente e futuro.

Conclusioni

L'incontro si è svolto in maniera positiva, ha permesso di comprendere come un legame di auto-mutuo-aiuto tra persone possa giungere a generare una rete complessa che riesce a dare un aiuto diretto e reale. Durante il workshop è stata spiegata la "vita" interna di una comunità e quale tipo di eredità resiliente possa lasciare sul territorio e a coloro che vi partecipano. Un'esperienza come il progetto “Agevolando” permette di creare integrazione ed inclusione sia tra persone appartenenti a

Editore, Milano.

⁷ Dallanegra P., Fava E. (2012), *Alleanza di lavoro tra utenti e operatori. Dalla valutazione di processo a un metodo di trattamento*, Franco Angeli, Milano

culture diverse ma anche tra coloro che condividono la stessa città, la stessa lingua e provenienza fin dalla nascita ma si sono sempre percepiti come diversi, appartenenti a differenti “categorie” senza nulla in comune. Inoltre, dimostra essere una valida occasione per contribuire alla responsabilizzazione delle nuove generazioni coinvolte in processi di aiuto reciproco; in aggiunta permette una progressiva rimozione del pregiudizio negativo attribuito a coloro che hanno vissuto e che attualmente vivono all'interno di una comunità per minori. Questa nuova modalità di intendere un servizio storicamente rivolto a coloro che affrontano situazioni familiari complesse, permette di far emergere in maniera più evidente, anche a coloro che non ne hanno diretta esperienza, come sia un'opera rivolta all'intera comunità e non solo a una cerchia ristretta etichettata come bisognosa.

Bibliografia

BERTOLINI P., CARONIA L. (2015), *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*. Franco Angeli, Milano

DALLANEGRA P., FAVA E. (2012), *Alleanza di lavoro tra utenti e operatori. Dalla valutazione di processo a un metodo di trattamento*, Franco Angeli, Milano

WENGER E. (2006), *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina Editore, Milano